

Sergio Zavoli
Al Giffoni Festival il noto giornalista ha parlato della terza edizione di «Viaggio intorno all'uomo» dedicata ai giovani

Estate rock
Un fallimento segnato da strutture carenti, eventi mancati, caro prezzi e gusti del pubblico sempre più imprevedibili

Vedi retro



24 miliardi in azioni per le scarpe di Jackson

Un paio di scarpe da ginnastica da 80 dollari messe ai piedi di Michael Jackson (nella foto) sono costate alla casa di produzione «L.A. Gear» qualcosa come 20 milioni di dollari, ovvero 24 miliardi di lire. È questa la cifra richiesta dalla pop star più ricca del mondo per pubblicizzare queste calzature. E non solo: Jackson ha chiesto di venire pagato in azioni con il risultato di poter diventare proprietario del notissimo colosso statunitense delle «sneakers». Lo spot pubblicitario, costato 700 mila dollari, concede per una sola volta un primo piano al cantante, limitandosi per la maggior parte del tempo a inquadrare i suoi piedi. Nel video Michael Jackson non canta, non balla e non parla. Passeggia soltanto.

Il principe Carlo inaugura la sua scuola d'architettura

203 candidati. I giovani «reali» seguiranno un corso estivo di sei settimane, poi partiranno alla volta di Viterbo per visitare una villa delle sue colline, alla ricerca dell'armonia fra il cemento e un'urbanistica a misura d'uomo. Questa è anche la filosofia che il principe ha esposto nel libro, uscito un anno fa, «A Vision of Britain», nel quale ha criticato un certo filone dell'architettura moderna inglese che, a suo avviso, non possiede abbastanza rispetto e sensibilità per il paesaggio naturale.

Rai Charles per un malore chiude il tour italiano

Un paio di blues ha chiuso così anticipatamente il suo tour italiano, che avrebbe dovuto terminare alla «Capannina di Franceschi» a Forte dei Marmi. Alla «Capannina», per l'occasione, era già stato registrato il tutto esaurito.

La bianca Lisa Stanfield ai vertici della black music

Lisa Stanfield è la nuova rivelazione della musica d'oltreoceano, con il 45 giri «All around the world» tratto dal suo album «Affection». La sua musica è influenzata da colossi della black music come Diana Ross, Marvin Gaye e Chaka Khan. A salire prima di lei sul podio dell'ambita classifica era stato un altro cantante inglese, George Michael.

Ad Albenga primo concerto della tournée di Tina Turner

Ancora una voce nera, questa volta di una cantante nera. Tina Turner sarà di nuovo in Italia per una tournée estiva, sponsorizzata dalla Pepsi, che partirà stasera da Albenga, in Liguria. Il concerto di Bari, previsto per dopo domani, è stato annullato per problemi tecnici; il tour prosegue quindi l'11 a Catanzaro, il 13 a Viareggio, il 15 a Lignano Sabbiadoro e il 16 a Bolzano. Alla tournée doveva partecipare anche Zucchero, ma il cantante italiano ha rinunciato pochi giorni fa a cantare insieme alla star americana, sembra per problemi nati dalle sue eccessive richieste economiche.

Meno presenze nei musei fiorentini Colpa del calcio?

È forse colpa dei Mondiali? Gli esperti dicono di sì, che è stato il calcio a far diminuire di oltre ottantaseimila unità i visitatori dei musei statali di Firenze nei primi sei mesi di quest'anno. Prova ne sarebbe il fatto che il calo più significativo si è verificato a giugno con oltre settantaquattro mila presenze in meno. Le flessioni più sensibili sono state registrate soprattutto alla Galleria dell'Accademia, agli Uffizi e al Museo degli Argenti. Le cifre provengono da un'elaborazione dell'azienda di promozione turistica di Firenze su dati forniti dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici. Mondiali o no, forse sarebbe il caso di fare anche un po' di auto-critica.

STEFANIA SCATENI

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista all'artista cecoslovacco Radek Pilar: la tenera rivoluzione «La nostra vera opera d'arte è stata la fatica culturale di sopravvivere»

Giocare con il video per dare fastidio

«Ho sessant'anni e sono presente di persona a un festival per la prima volta». Chi parla è Radek Pilar, pittore, incisore, fotografo, autore di film e video di animazione, cecoslovacco. Lo abbiamo incontrato a Videoforum, uno dei principali festival di video arte francesi che si tiene a Clermont Ferrand. Pilar è raggiante. Nonostante il francese stentato e l'inglese ancora peggio, si butta nella conversazione aiutandosi con fogli dattiloscritti, stampe, fotografie, sembra l'eroe di una favola a lieto fine avvenuto. La sua storia presente e del suo paese cominciata il 17 novembre dell'anno scorso con la manifestazione di Praga nel cinquantenario della repressione nazista, appartiene a quella che viene chiamata «tenera rivoluzione».

I videoartisti cecoslovacchi se ne sentono protagonisti con un entusiasmo e una freschezza che generano uno strano contrasto con il modo che a volte abbiamo di guardare all'Est europeo come fosse un battello alla deriva, perché gli argini sono rotti. E, intanto, i nostri videoartisti - gli italiani in particolare, ma anche gli stranieri più fortunati - non ricevono un grande aiuto dall'esistenza esplicita della democrazia che i loro colleghi dell'Est scoprono come una rinascita. Potrebbero riscrivere la cantilena di Jean Cocteau: «Faccio un video, e dà fastidio. Ho la capacità di dare fastidio. Mi ci rassegnano, ma preferirei convincere. Darò fastidio anche da morto. La mia opera dovrà aspettare l'altra morte, lenta questa, della capacità di dare fastidio. Forse ne verrà fuori vittoriosa, senza la mia palla al piede, disinvoltata, giovane, gridando: finalmente! questo in un'epoca convinta di essere extralucida, onniscente».

I videoartisti di Praga hanno scritto un manifesto che trasmette all'Occidente il loro stato d'animo senza palla al piede: «Dopo lunghi anni nei quali l'animo umano era calpeciato in un angolo buio, possiamo di nuovo credere alla libertà, all'amore e all'intelligenza. «Tutti noi impariamo a dialogare. Vogliamo capirci, con chi è fra noi, intorno a noi, e perfino con coloro dei quali non parliamo la lingua. Noi videoartisti ceki cerchiamo il linguaggio comprensibile per tutti. Forse è quello delle immagini e della musica che è comu-

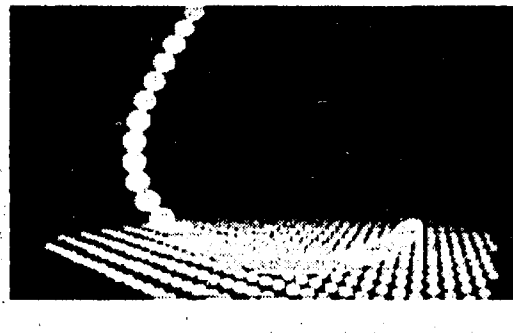


Una immagine notturna di Praga e, sotto, una videopera

ne a chiunque, in gioia e tristezza. Al di là dei problemi tecnici, in cui ci ha immerso una economia ormai desueta, cerchiamo il linguaggio comune dell'intelligenza. «Il nostro cammino è all'inizio, è l'infanzia della nostra videoparte. Ma guardiamo il mondo a occhi aperti e con fiducia».

Oltre ai nastri di animazione Pilar ha portato in Francia le immagini del primo giorno della rivoluzione ceca, filmate dagli studenti e mal trasmesse dalla tv. Le commenta: «La polizia è andata contro gli studenti in modo brutale. Solo chi era in piazza sapeva che cosa stava succedendo. La ripresa, di tre minuti, è interrotta dalla manganellata sull'operatore; il fiume di ceri enormi, accesi, poggiati per terra, viene travolto dalla polizia bardata di scudi come un esercito medievale. Era la più grande manifestazione degli ultimi vent'anni; dopa una settimana il vertice comunista si sarebbe dimesso in blocco».

Che cosa è cambiato, da allora, nel lavoro degli artisti cecoslovacchi?



La nostra vera opera d'arte è la fatica culturale per la conquista della democrazia. Il presente è arte. Sono diventati plastici i nostri pensieri.

E sul piano organizzativo?

Noi videoartisti lavoravamo isolati; potevamo mostrare le opere solo fra amici, nei laboratori personali. Dall'anno scorso ci siamo riuniti nel gruppo Artisti plastici ceki. Inoltre a Praga abbiamo due grandi gallerie che ci accolgono: la G Mánes e la Spalovag. Quando la politica ci impediva di mettere in pubblico il nostro

lavoro, molti di noi si dedicavano all'arte per i bambini, per esempio a film d'animazione che passavano nei programmi televisivi, spesso di ottima qualità.

Sono diffuse le tecnologie elettroniche?

I giovani lavorano anche con il computer, ma io preferisco il video classico con la telecamera. Eseguiamo a mano l'animazione, un frame dopo l'altro, in maniera del tutto artigianale. Sono soprattutto pittore e incisore. Nel film e video di animazione ho trovato il sistema per

integrare tecniche diverse nella produzione di un'immagine sola. Preferisco mettere sotto la telecamera immagini naturali e poi animarle.

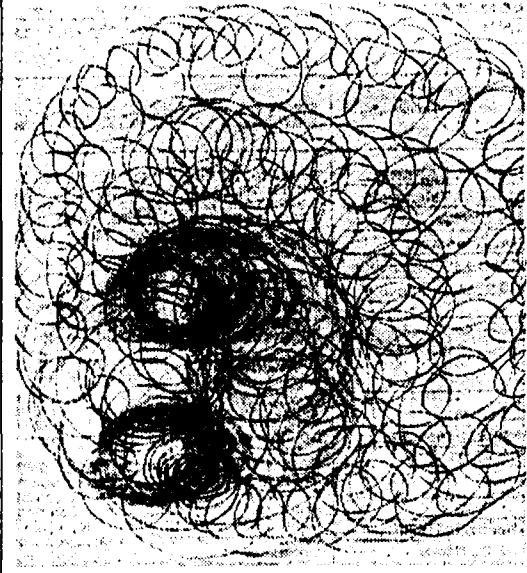
Una poetica personale unita alla tradizione?

Certamente. Amo le storie, la natura, i bambini, il sentimento. Non ce n'è molto a questo mondo. La mia opera non è mai drammatica. Inoltre sono legatissimo ai metodi di animazione di Jiri Trnka, lavoro nello studio che era stato il suo.

Infatti, nel primo dopoguerra, in Cecoslovacchia si impose una vera scuola nazionale dell'animazione che univa forme e temi moderni alla tradizione del teatro delle marionette, che in Boemia risaliva al Seicento. Jiri Trnka (1912-1969), diventato famoso con i suoi film di pupazzi tra la favola e la satira di costume, fu un caposcuola riconosciuto in tutta Europa. Il suo film *Gli animali e i briganti* venne presentato al Festival di Cannes nel 1946. Un'antitesi autonoma e innovativa rispetto ai modelli dilaganti di Disney. Anche Radek Pilar, come Trnka, è disegnatore e illustratore di libri per l'infanzia e fa delle marionette i personaggi del suo film. Alcune delle opere video che ha presentato in Francia sono precedenti al 17 novembre: testimonianze di uno stato d'animo sospeso tra cielo e acqua, una foglia fragile che galleggia. Ne *Il tempo del dolore* (1987), il teatro delle marionette di oro dipinto è abbandonato fra le radici di un sottobosco pauroso. Il re, la principessa, i guerrieri, sono bambole morte a occhi spalancati. Non c'è magia che li risvegli. E la vita della natura sembra bloccata nei corpi lignei delle piante. La lingua di legno è la lingua del potere. Qui, l'immagine del potere che ci si trasmette è già irrigidita. Mentre la mano di marmo che compare - non può essere che il simbolo dell'artista - è solo ripiegata, in attesa.

Radek Pilar ha avuto più fortuna di Trnka che ha lasciato il suo testamento artistico in *Ruka* (La mano 1965), il racconto di uno scultore costretto a scolpire la mano gigantesca del potere, e alla fine ne muore. La mano di Pilar ha già scritto *Il tempo della gioia*, un video del 1990, in cui fiori, frutti, torte, caramelle e bambini sono fioritura di primavera, una sinfonia di speranze.

Fontana, un «pendolare» dello spazio emotivo



Lucio Fontana: «Concetto spaziale», 1951

MAURO CORRADINI

ISEO. Nato in Argentina sul finire del secolo (1899), Lucio Fontana ha vissuto da «pendolare» i primi anni della sua vita, tra l'Argentina, dove viveva con il padre scultore, e Milano, dove frequentava la scuola edile, prima, e l'Accademia di Brera, poi, studiando scultura con Willet.

Soltanto con il dopoguerra, con la stesura del *Manifesto Bianco* (1946), giunge a Milano definitivamente: e con il «manifesto» elabora le teorie artistiche che saranno dello spazialismo.

Una bella mostra di disegni di Fontana, a partire dagli anni Trenta, fino agli anni della morte (1968) è visibile all'«Arsenale di Iseo, fino al 15 agosto, con catalogo Nuova Alfa editoriale, a cura di F. Gualdoni.

Attraverso il disegno ci si rende conto del muoversi della ricerca fontaniana. Le assun-

zioni astratte, in realtà, appartengono già agli anni Trenta. Fontana è a Milano, tiene una mostra alla Galleria del Milione, fa parte del gruppo *Abstraction/Creation*. Eppure la scelta non è definita. Operare negli anni Quaranta, ed addirittura opere realizzate dopo il manifesto da cui siamo partiti, rimangono chiaramente impostate su una verosimiglianza, che sembra contraddire la linea dominante della ricerca fontaniana.

In realtà, fors'anche per i dissapori critici, la scelta di Fontana avviene con ripensamenti, ed avviene soprattutto attraverso l'estenuazione del segno, che si fa filiforme, quasi per una sorta di interna consunzione. L'espressionismo, ancora leggibile negli anni Trenta ed ancora a cavallo tra il Trenta ed il Quaranta, tende, sempre più, ad esprimere una più contenuta emozione, tendente sempre più a trasformare

l'operazione rappresentativa in operazione intellettuale.

Se la rappresentazione e l'immagine appaiono caratterizzate da una rapida modificazione delle forme precedenti, meno drastica è l'evoluzione che osserviamo il segno; il segno, con il suo muoversi filiforme, con il suo andamento lacerato e lacerante, continua a definire l'ambito espressivistico.

La forza del segno viene a definire un'irruzione di una nuova carta: dall'espressionismo segnico, Fontana giunge alla lacerazione, alla rottura del foglio di carta, che si apre, in questo modo, verso altre dimensioni spaziali. Non si tratta più di definire lo spazio secondo le coordinate euclidee, ma si tratta di definire lo spazio secondo una concezione nuova della rappresentazione.

La lacerazione definisce lo spazio attraverso l'apertura verso un «altrove», che appartiene alle conquiste scientifi-

che del nostro secolo: l'arte viene a misurarsi con le accensioni che la filosofia e la scienza stanno definendo in altro ordine del sapere.

Il processo, già lo accennavamo, non è semplice e lineare. L'attività di Fontana, legata alla ceramica, alla produzione di carattere religioso, ritorna spesso, anche negli anni Cinquanta, ad una figurazione verosimile. Ma sono ritorni dovuti all'occasionalità della rappresentazione, alla sua forza tradizionale.

La dimensione, tutta mentale, del segno fontaniano, attraverso la lacerazione, viene a definire uno spazio emotivo, in forme sempre più definite: l'operazione artistica tende a dar conto del sentire, oltre che del percepire.

In questa luce il successivo - e terminale - cammino della espressione di Fontana viene a definirsi nello spazio dei «teatrin», nella dimensione che, per alcuni aspetti, sembra ri-

percorrere la strada della mimica narrativa. Il teatrino, in realtà, sarebbe più comprensibile se facessimo riferimento agli «ambienti», che, realizzati negli anni Cinquanta, sono scarsamente documentabili con il disegno.

Fontana cerca ancora la definizione di uno spazio scenico, che si articola sui due piani della narrazione teatrale: il primo piano spesso riprende temi e motivi iconografici del verosimile; lo sfondo si definisce per profondità, per uno spazio suggerito più che descritto. La doppia componente di energia ed espressione trova una compiuta organizzazione nello spazio dei teatri, che rappresenta l'ultima riflessione dell'artista sul nodo spaziale, che lo ha appassionato per gran parte della sua ricerca artistica, definendo un ambito su cui si sarebbe misurata la ricerca artistica contemporanea. Ed è questa la «lezione» che emerge dai fogli esposti a Iseo.

Piani paesistici Una sentenza, un po' d'ossigeno

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

La sentenza pronunciata il 26 giugno scorso dalla Corte costituzionale, ha dato torto al governo che aveva fatto annullare il Piano paesistico dell'Emilia Romagna e ragione alla Regione. Il piano - che probabilmente è il migliore fra i pochi Piani paesistici adottati dalle Regioni italiane - torna pienamente in vigore e proseguirà così il suo non facile processo di approvazione definitiva. L'assessore all'urbanistica dell'Emilia Romagna, Felicia Bottino, ha quindi buoni motivi per rallegrarsi. (*L'Unità*, 21.7.90). Perché il suo piano ha superato un duro ostacolo - ma non l'ultimo - e perché la sentenza della Corte costituzionale, una volta tanto si pronuncia esplicitamente a favore del piano urbanistico in generale. Avrebbe potuto anche rallegrarsi - ma non l'ha fatto - perché il sostegno della Corte è giunto malgrado il diffuso silenzio e disinteresse della sinistra politica e culturale; e anche perché lei stessa è uno dei rari assessori all'urbanistica regionali e comunali, che i comunisti hanno salvato dalla sconfitta elettorale e dal tira e molla delle giunte.

La sentenza della Corte va, dunque, positivamente contro le tendenze della deregulation urbanistica. E riafferma il diritto-dovere dei Comuni di darsi un piano, di comporre in modo programmato e non casuale le scelte per il governo della città e del territorio. Una indicazione che contrasta radicalmente con la prassi dei progetti isolati e delle varianti a catena, che si sta diffondendo da dieci anni, grazie anche al contributo delle giunte di sinistra, dei comunisti e degli stessi verdi. Una sentenza che, pur nella sua stringatezza giuridica, è un monito severo alla resa indiscriminata nei confronti dei grandi gruppi finanziari privati e pubblici, che stanno imponendo i loro interessi prepotenti e catastrofici sulla trasformazione urbana e territoriale.

A proposito della «legge Berlusconi», *L'Unità* ha scritto che lo Stato è ormai in mano ai miliardari, «vecchi, nuovi e nuovissimi» secondo la definizione del presidente del Consiglio. Ma per quanto riguarda la città sono dieci anni che una sparuta pattuglia di studiosi e di militanti sta denunciando proprio questa situazione privata, al contrario di quanto avvenne nel grande boom edilizio iniziato nel dopoguerra - che per decenni ha intrecciato gli interessi dei grandi speculatori, con quelli dei «palazzinari d'assalto» e perfino con quelli di milioni di abusivi - la trasformazione attualmente in corso nelle città, ha per protagonista tutto il Gotha della grande finanza italiana: dalla Montedison, da Berlusconi alla Fondiaria.

Finito il boom edilizio e la grande espansione urbana, le città, dunque, si trasformano oggi al proprio interno: e le grandi finanze private e pubbliche stanno imponendo una trasformazione che valorizza prevalentemente le proprie aree e le utilizza esclusivamente nei propri interessi. Per questo hanno imposto un atteggiamento di ostilità politica e culturale ai piani regolatori, allo scopo di evitare che quegli

interessi siano resi espliciti da un disegno di piano: che amministratori e intellettuali compiacenti - anche di sinistra, anche comunisti - hanno avallato queste scelte, accusando le scelte pubblicate dei piani riformisti, di burocratismo e di assistenzialismo. Purtroppo nell'ultima campagna elettorale amministrativa questi argomenti sono stati quasi del tutto ignorati: soffocati dal crollo degli stati comunisti e dalla televisione del sì e del no. Né le scelte strategiche per la trasformazione delle città, sono tornate alla ribalta al momento della formazione delle giunte. A proposito delle quali nessuno ha rilevato come i comunisti siano stati estromessi dalle giunte di sinistra proprio a Firenze e a Venezia. Proprio nelle città dove, nella battaglia contro la speculazione Fiat-Fondiaria e contro l'Expo, i comunisti si erano segnalati per un coraggioso impegno di urbanistica riformista; cioè, nella difesa degli interessi pubblici, di tutta la comunità e nel rifiuto di sottoporre le trasformazioni urbane alle pretese delle grandi finanze.

E ci sarebbe anche da interrogarsi sui programmi urbanistici delle città dove stanno nascendo giunte di sinistra: a Livorno - dove l'accordo di maggioranza è passato con difficoltà, ma dove poco si è discusso delle contestate scelte per la città - a Genova - dove incombono le Colombiadi del '92, che minacciano di essere come i trascorsi Campionati di Italia '90 - e finalmente a Milano, dove la giunta rosso-verde è oggi sfumata in grigio, ma dove i 15 milioni di metri cubi approvati negli anni scorsi - una variante dopo l'altra - hanno rappresentato la piattaforma più o meno implicita del confermato schieramento di sinistra.

L'angoscioso e sempre più astratto dibattito sul sì o sul no, ha fatto trascurare anche ai comunisti la preparazione di programmi amministrativi più consistenti di semplici elenchi di problemi; e successivamente, la formazione delle giunte non ha dato luogo, in genere, a più espliciti impegni programmatici. Non ne è risultata una linea amministrativa di comprensibile compromesso fra le diverse proposte politiche, ma tutta una serie di accordi più o meno taciti, che non definiscono apertamente i programmi di governo comunale: che se - almeno per quanto riguarda la città, il territorio e l'ambiente - dovessero uscire confermate le scelte praticate fino a ieri, la presenza dei comunisti nelle giunte scenderebbe largamente di significato.

Per tutti questi motivi, la nuova sentenza della Corte costituzionale è stata come una boccata d'aria fresca, ma non sembra possa - essa sola - ravvivare la spinta dell'urbanistica riformista; che ha bisogno di precisi obiettivi e di convinti e pratici impegni politici concreti. All'assessore all'urbanistica dell'Emilia-Romagna vanno, dunque, le congratulazioni per il meritato successo ottenuto; ma specialmente l'augurio che, per il futuro, possa godere di un sostegno più deciso da parte di tutte le forze politiche riformiste e in particolare dei comunisti.